

Sandra Zampa (Pd) e l'effetto del decreto Caivano

“Criminalità minorile, non servono carceri ma eserciti di educatori”

di **Giuseppe Baldessarro**

«Altro che carceri, per affrontare il problema della criminalità minorile servirebbe un esercito di educatori». La senatrice Sandra Zampa non ha dubbi, e d'altra parte di ragazzi “problematici” si occupa da sempre. Non a caso la legge sui minori non accompagnati, la 47 del 2017, porta la sua firma. Anche per questo l'idea di trasferire 50 giovani detenuti dal carcere del Pratello alla casa circondariale per adulti della Dozza, la trova «semplicemente sbagliata». Il rischio «è che si perda completamente di vista l'obiettivo del recupero» e che «la detenzione assieme ai grandi, sortisca l'effetto contrario». Zampa «condivide le perplessità espresse» dall'assessora comunale alla sicurezza Matilde Madrid, preoccupata «per i percorsi educativi e formativi in corso che potrebbero subire un'interruzione». Il rischio è reale, spiega la senatrice, «anche se si tratterebbe di un provvedimento a termine». Così almeno dice il sottosegretario Andrea Ostellari. «Mi ha assicurato che non si andrà oltre i 3 mesi, il tempo di concludere i lavori che si stanno svolgendo in tre carceri per minori. Vedremo, ovviamente monitoreremo la questione e speria-

mo che mantenga l'impegno. Ha anche detto che istituirà un tavolo con le istituzioni locali, meglio tardi che mai. Anche in questo caso vedremo se sarà conseguente». Naturalmente il problema resta, «il decreto Caivano ha avuto come effetto quello di raddoppiare la popolazione carceraria minorile, e non mi pare che parallelamente ci siano risvolti positivi di cui andare fieri». Zampa ricorda: «se si vuole lavorare al reinserimento in società dei minori che hanno sbagliato, la risposta non può essere la sola detenzione». Su questo rivendica i contenuti della “Legge Zampa” sui minori non accompagnati: «Intanto c'è da dire che i minori non possono essere espulsi, questo significa che l'unica strada percorribile è quella della prevenzione. E la prevenzione può essere fatta soltanto se si lavora sul fronte educativo e della formazione». Perciò «servono piccole strutture d'accoglienza sparse sul territorio». Il modello «funziona perché mandare 10 o 15 ragazzi in cittadine anche non grandi non ha ripercussioni sulla comunità, ma ne ha invece di positive sui minori». L'idea «è di seguirli e prepararli, dar loro una prospettiva. Senza un'immagine di futuro i ragazzi diventa-

no facile preda di chi ha l'obiettivo di sfruttarli nel mondo del lavoro o, peggio ancora, di inserirli in circuiti criminali». Di pari passo dovrebbe andare «anche la nomina dei tutori legali». Per Zampa «i tribunali per i minori possono fare molto più». Chi «decide di seguire questi ragazzi diventa nei fatti un educatore aggiunto e un punto di riferimento». In questo senso «ci sono esperienze molto belle». Bisogna però fare i conti «con i ritardi nelle nomine». Il tempo «è sempre decisivo nel lavoro di prevenzione, ma lo è ancora di più quando si parla di ragazzi con una finestra “utile” che va dai 14 ai 17 anni». Il limite «dice il centrodestra sono i costi, certi colleghi forse non sanno che un detenuto costa alla società 10 volte tanto».

